

L'ETNOLOGO DE MARTINO A TURSI NEGLI ANNI CINQUANTA

sabato 30 agosto 2008

LE RICERCHE DELL'ETNOLOGO DE MARTINO ANCHE A TURSI NEGLI ANNI CINQUANTA

Tursi

- Per la prima volta si chiarisce in modo documentato un vecchio dubbio: l'etnologo De Martino ha svolto le sue ricerche anche in territorio tursitano. Nella postfazione al volume fotografico "Tursi Immagini di un secolo" (Graficom, Matera, 2005), ad oggi l'ultimo libro del maggior storico tursitano Rocco Bruno, a pag. 103, tra le altre cose scrivevo delle incipienti trasformazioni in atto a livello locale, "segni di una mutazione realizzatasi a Tursi in forme non secondarie, se già negli anni Cinquanta l'avanzata ibridazione socio-culturale e produttiva stimolava altrove le ricerche scientifiche demo-etno-antropologiche di Ernesto De Martino (1908-1965), volendo darci una plausibile spiegazione della mancata inclusione nelle sue indagini".

L'affermazione

si prestava a qualche ambiguità, che è bene chiarire. Ci si riferiva alla sostanziale non considerazione dello specifico contributo emerso a Tursi nell'esito del lavoro di indagine del grande antropologo napoletano, poi sintetizzato in "Sud e magia" (stampato nel 1959 da Giangiacomo Feltrinelli), non certo alla presenza dell'illustre studioso nel territorio anche di Tursi, com'è ormai acclarato, principalmente nella Rabatana, l'antico quartiere a forte caratterizzazione arabo-saracena. Proprio verso gli abitanti dell'antico borgo tursitano e di quelli di Tricarico, il fondatore della moderna etnologia italiana ha avuto una particolare forma partecipativa emozionale, dopo l'evoluzione politico-ideologica che dalla filosofia crociana lo portava sulle sponde social-comuniste. Lo ha confermato con chiarezza inequivocabile Lia De Martino, la figlia maggiore dell'antropologo e storico delle religioni, durante una intervista dell'attivo Pasquale Montesano, giornalista, scrittore e poeta originario di Valsinni, riportato nel testo "Le Terre del Silenzio". A una precisa domanda, infatti, lei ha risposto testualmente: "(Mio padre) era un uomo molto aperto, critico, attento e autonomo. Sia nel caso di Croce, che chiamava mio padre suo discepolo, sia quando divenne marxista. Lo era nel suo spirito, lo spirito di quando incontrava gli uomini della Rabatana di Tursi e di Tricarico. Uomini e situazioni che non potevano non avvicinarlo, immergerlo sempre più nell'ideologia socialcomunista, tanto da fare militanza attiva".

L'edizione

critica dei taccuini relativi alla spedizione del 1952 in Basilicata e Puglia è stata curata da Clara Gallini e riportata nelle due pubblicazioni Note di Campo (1995) e L'Opera a cui lavoro (1996), entrambe per le edizioni Argo di Lecce, che raccolgono le annotazioni di De Martino e i suoi collaboratori in quel viaggio che aveva per oggetto la contemporanea raccolta del maggior numero di canti popolari e di testimonianze relative a quanto allora veniva definito in termini di "ciclo della vita" e di "magia". Un lavoro che, riordinato e selezionato successivamente, confluisce in parte nella stesura di Sud e magia. I taccuini rappresentano, tra l'altro, uno strumento importante di consultazione e di accesso a una mole cospicua di materiali rimasti inaccessibili e "colmano una lacuna informativa anche rispetto alla relativa scarsità delle nostre conoscenze sul folclore lucano", come ribadisce la Gallini. Una ricerca estremamente partecipata dall'illustre etnologo, così come tutti i suoi viaggi, e un'esperienza viva, intensa, vissuta in prima persona.

Proprio

alla fine degli anni Cinquanta (come fece nel 1959 l'immenso Luchino Visconti con alcuni suoi stretti collaboratori a Pisticci, per la preparazione dell'immortale "Rocco e i suoi fratelli"), l'impegnato fotografo di Matera Domenico Notarangelo ripercorreva idealmente l'itinerario tursitano demartiniano, immortalando il rione Petto e soprattutto la Rabatana, allora molto popolata, e i suoi abitanti in splendide foto, "in realtà erano diapositive a colori", ci dice l'autore, che, recentemente, ci ha fatto dono di oltre venti scatti da lui ritrovati nell'imponente archivio personale. Ne emerge una Tursi diversa, fatta di gente anziana che staziona, come ancora fa oggi, sulla scalinata della cattedrale, mentre le mogli vendono i prodotti della terra, che loro stesse hanno contribuito a coltivare. All'acuto obiettivo di Mimmo Notarangelo non sfuggì la percezione di un mondo contadino cristallizzato in una società rurale declinante e che non esiste(va) già più, privata anche del senso mitico e del magico nella propria narrazione di comunità, come nel caso aveva intuito il grande De Martino.

Salvatore Verde

Â

Nota
bibliografica.

- Ernesto De Martino, *Sud e magia*, sesta edizione Feltrinelli, 2007.

- AA.VV., *Magia e riti nella valle del Sinni di Pasquale Montesano*, in *Le terre del silenzio. Ricerche, studi e documenti per la storia del Basso Sinni*, edito dall'Associazione culturale InLoco, Colobraro, 2006.

- Note di Campo,
edizione critica a cura di Clara Gallini,
Ed. Argo, Lecce, 1995.

- L'opera a cui lavoro, apparato critico e documentario alla spedizione etnologica in Lucania a cura di Clara Gallino, Ed. Argo, Lecce, 1996.